ELISABETTA D' INGHILTERRA
DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIAL TEATRO
DI TORINO

NEL CARNOVALE DELL' ANNO 1810

DEDICATO

A SUA ALTEZZA IMPERIALE

IL PRINCIPE CAMILLO BORGHESE

DUCA DI GUASTALLA

GOVERNATORE GENERALE

DEI DIPARTIMENTI AL DI LÀ DELL' ALPI.

TORINO

PRESSO ONORATO DEROSSI

Stampatore, e Librajo del Teatro Imperiale.

A. J.

Le bonheur des peuples répose sur la tutelle de ses Princes, les beaux arts renaissent et reprennent leur

brillant éclat, lorsque le Chef Suprême en est le Protecteur.

Le grand Théâtre Impérial va se rouvrir incessamment sous les auspices de V. A. I.

Que V. A. I. daigne agréer la dédicace du premier Spectacle que la nouvelle Société a l'honneur de lui présenter: encouragée par la haute protection dont V. A. I. l'honore, elle ose espérer que le succès répondra aux vues bienfesantes de V. A. I. et à l'attente du Public.

Nous sommes avec respect,

Monseigneur,

De Votre Altesse Impériale,

Turin, ce 25 Décembre 1809

Les très humbles et très-obéissans Serviteurs
Signés BOLDRINI MERLO et C.e

PREFAZIONE.

Noti sono, l' odio implacabile concepito da Elisabetta Regina d' Inghilterra, contro Maria Stuarda Regina di Scozia; il terzo matrimonio di questa, con il Conte di Botvvel, creduto reo dell' assasinio del precedente di lei marito, la passione concepita da Elisabetta per il Conte di Leicester, la rivalità, e la sorte del Conte d' Essex.

Sovra questi fondamenti, tratti dalla storia universale del Sig. Giacomo Hardion, et du Théâtre du monde de Monsieur Richer *si è tessuto il presente Dramma, nel quale si sono ritenute alcune situazioni della conosciuta Commedia, scritta in prosa, che porta per titolo*, il Paggio, ossia la gara generosa fra i nemici, *proposta per argomento all' Autore.*

Sonosi variati alcuni nomi per comodo della musica, nella quale per amore di brevità, si tralasciano li versi virgolati.

La Scena si rappresenta in Londra, e vicinanze.

La musica è del Sig. Maestro Stefano Pavesi.

La Copia si fa, e si distribuisce dalli Signori Pessagno e Festa copisti di Musica del Teatro Imperiale abitanti in contrada nuova nella bottega accanto alla porta N.° 13.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

SCENA I. Giardino pubblico in Londra.

SCENA V. Grande, e ricco padiglione sul davanti con maestoso Trono da un lato.

Dall' apertura del padiglione, si scoprirà il Tamiggi in vicinanza di Londra colla flotta vittoriosa, che riconduce Enrico. Si distinguerà la nave dell' Amiraglio, e questa come le altre saranno pomposamente ornate di bandiere delle varie potenze amiche, e la truppa, che deve sbarcare, sarà schierata sulle navi.

Alcune sentinelle saranno alla guardia del Padiglione, e del Trono.

VII. Interno del Padiglione.

ATTO SECONDO.

SCENA I. Folto bosco con vecchio Castello sopra di un' eminenza.

SCENA IV. Grande, e magnifica Sala decorata da quadri destinata alle udienze di Elisabetta con sedie, tavolino, e l' occorrente per iscrivere.

SCENA XIII. Vasto Sotterraneo in cui si discende per diverse scale, e da cui si passa ad altri sotterranei inservienti di carcere, due de' quali verranno a suo tempo diroccati. Il luogo sarà illuminato da poche lampade.

Inventori, e Pittori delle Scene.

Signori { FABRIZIO SEVESI
LUIGI VACCA.

Macchinista.

Sig. Michele CRAVARIO.

Inventore, e disegnatore degli abiti.

N. N.

Eseguiti dai Signori

Sarti { *da uomo* Domenico BECCHIS.
da donna Marta CERESETTI.

Capo Ricamatore.

Sig. Francesco BRAMBILLA.

Capo Illuminatore.

Giuseppe MAZZUCHELLI.

PERSONAGGI

ELISABETTA Regina d'Inghilterra, amante di
La Signora Lorenza Correa.

ENRICO Conte di Leicester, segreto sposo di Metilde
La Signora Adelaide Malanotte Montresor.

ERNESTO Conte d'Essex, aspirante alle nozze della Regina, rivale, ed occulto nemico di Leicester
Il Signor Andrea Nozzari.

METILDE figlia del terzo matrimonio di Maria Stuarda già Regina di Scozia
La Signora Giuseppa Marconi.

WALSINGAM, Segretaro di Stato della Regina Elisabetta
Il Signor Giambattista Binaghi.

GUGLIELMO, Scozzese, confidente di Leicester
Il Signor Pietro Vasoli.

Comparse.

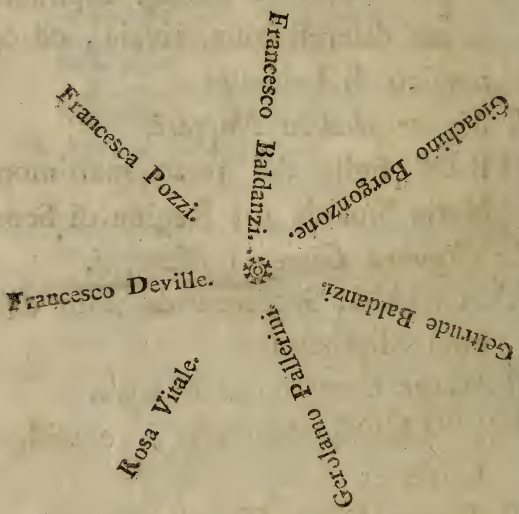
Domestici di Ernesto.
Due Scozzesi.
Dame, e Corteggio.
Guardie Reali.
Truppa di marina.
Deputati d'Irlanda.
Congiurati con Ernesto.

COMPOSITORE E DIRETTORE DE' BALLI
Signor SALVATOR VIGANÒ.

Primi Ballerini serj li signori
Salvator Viganò. Antonia Pallerini. Gio. Pietro Giraud.

Primo Ballerino per le parti
Sig. Antonio Silei.

Grotteschi a vicenda li signori



Primi Ballerini di mezzo carattere li signori
Gio. Grassi. Marietta Racoli.
Stefano Vignola. Anna Silei.

Corpo di Ballo
Composto di dieciotto Coppie di Figuranti.

TITOLO DE' BALLI.

Primo. GLI STRELITZI.
Secondo. IL BARBIERE DI VILLAFRANCA.

Vedasi in fine la descrizione del primo Ballo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino pubblico in Londra.

Metilde seguita da Guglielmo.

Gugl. Deh! m'ascolta, o Metilde,
Di più non c'inoltriamo in questo luogo,
E' pubblico di troppo; esser potrebbe
Pericoloso ancora.
Met. „ Per più breve cammin da qui passiamo
„ Al luogo, ove di gloria, e d'allor cinto
„ Enrico, il piede a terra metter deve.
„ Non ammette, il desir di rivederlo,
„ Altro riflesso. Andiam.
Gugl. „ Ed io direi
„ Di frenare un desir, che potrai tosto
„ A bell' agio appagar: Enrico t'ama,
„ E giunto lo vedrai, fra le tue braccia,
„ Volare anzioso.
Met. E credi,
Che mentre Londra tutta,
E la Regina ancor sen vanno a gara
Per onorar d'Enrico il fausto arrivo,
La Sposa sol debb' esser neghittosa
Di quel piacer, che tutti i cori innonda?

Gugl. Sposa tu sei, ma sei secreta sposa,
„ Sai ben quanti riguardi ognor s'usaro
„ Per tenerti celata.
Il timore, per cui tu resti ignota,
Non è cessato ancora,
„ E tua scoperta esser potria fatale
„ A te non men, che al tuo diletto sposo.

Met. Ma giusto ciel, che feci, e che poss'io,
Se nacqui da parenti sventurati;
La cruda sorte loro, a cui sommessi
Da prepotenza fur, non dal delitto,
Sarà retaggio ancor per giusta prole?

Gugl. Pur troppo è tal, di chi comanda, il voto.
Tu sei proscritta, sol perchè .... le lagrime
Nò trattener non posso al caso orrendo (1).

Met. Senti de' bronzi il maestoso tuono,
Lo sposo mio sen viene. Ah non curiamo
Inutili riguardi;
Fra la turba confusa, io vuo' vederlo
Voglio goder dell' alta gloria sua.
Andiam.

Gugl. Riffletti.

Met. Invan tu mi distogli,
O vieni meco, o che men vado sola.
Ah! tu non sai, qual sia il pien contento
Nel vedere uno sposo
Forte, applaudito, vincitor, glorioso.

(1) Sentonsi colpi di cannone.

Se di sposa avesti il cuore,
Sentiresti il dolce affetto,
Che ci desta ognor nel petto
Un fedele, e casto amor.
Non diresti v'è periglio
Per vedere il caro bene,
La più forte delle pene,
E' restarne priva ognor. (2)

Gugl. E come trattenere
In giovanile età foco amoroso:
Deh! tu l' ajta almen cielo pietoso! (3)

SCENA II.

Continua lo sparo del cannone.

Ernesto preceduto da molti domestici.

Ern. Il rimbombo del cannone,
Par contrario alla mia sorte,
Ma sarò ben fiero, e forte
Per saperla superar.
Non sia ver, che il mio rivale
Più di me sia fortunato,
Se dovessi in campo armato
La sua gloria contrastar.
Già s' avvicina Enrico,
E vincitor sen viene; oh che tormento!
Tutti gli effetti io sento
Del più fiero livor, che in cor mi serpe.

(2) Parte.
(3) La segue.

Ma pur dissimular oggi conviene,
Acquistar tempo, e dalle circostanze
Regolare i timori, e le speranze.

SCENA III.

Guglielmo affannato, e detto.

Gugl. Ah! chi la salva (4) oh! fortunato incontro, (5)
Signor, che sei possente, e serbi in seno
Alma gentil, che l' ingiustizia aborre,
Deh! fa, che mi sia resa
Donna innocente, or or da questo braccio
Strappata a forza
Ern. E chi mai fu l' audace
Gugl. Scozzesi son.
Ern. E quale
E' la donna per cui tanto t' affanni?
Gugl. (6) (Ella è scoperta, il tutto dir m' è forza),
Del terzo nodo da Maria contratto
E' la prole infelice.
E come tal, da due Scozzesi avversi
Alla memoria ancor dei genitori
Venne arrestata, con villano modo
Io non saprei...
Ern. Ti pare,
Che di prole proscritta la difesa

(4) Da se.
(5) avvede di Ernesto.
(6) Da se.

Impunemente prendere si possa?
„ Non sai, che la Regina a gran delitto
„ Ascriverebbe il sol parlar per essa?
„ Trema tu pur incauto.

Gugl. Se tu sapesti il tutto,
Così non parleresti; ella appartiene
Al tuo più caro amico,
E che potrà fra breve
Ben farla rispettar.

Ern. Ti spiega

Gugl. Enrico
Già da più anni con segreto nodo
A lei divenne sposo.

Ern. (7) Oh! qual scoperta

Gugl. Ammutolisci?

Ern. (8) Oh colpo

Gugl. Che non farebbe Enrico
In caso tal per te.

Ern. E' ver, m' accingo a liberarla

Gugl. Appunto.
Verso di noi sen viene.

SCENA IV.

Metilde in mezzo a due Scozzesi, che la tengono per mano, e detti.

Ern. Con quale autoritade, o voi Scozzesi,
Ardite d' assalir Donna gentile,

(7) Da se.
(8) Da se.

In Londra, in luogo sacro, e dove in somma,
Elisabetta impera?
Ignota ella non è; ben io potrei
Farvi pentir dell' agressione audace;
Ma pur v' assolvo, andate,
E lei in libertà tosto lasciate. (9)

Met. Ed a chi devo mai
La mia libertade?

Gugl. Al vero amico
Del tuo diletto sposo.

Ern. E come, Enrico strinse
Il conjugal legame?

Met. Trovossi, son tre anni, Enrico in Scozia,
E si trovò sorpreso
Da turbin tal, e dall' oscura notte,
Che il viaggio proseguir più non poteva.
Ricetto prese allor ad un castello
Ove la mia dimora era fissata
„ Dal zio, che signor era del luogo,
„ Accolto venne; e nella notte istessa
„ Da grave infermità venne assalito,
„ Stette per molti giorni
„ In dubbio della vita,
„ Non fur rimedio, ajta
„ Ommessi per salvar l' ospite illustre:
Dolce fiamma d' amore,
D' entrambi, allor sentir si fe' nel cuore;
Mi chiese sposa, ed ebbe luogo il nodo

(9) Li due Scozzesi lasciano Metilde, fanno un inchino ad Ernesto, e partono.

Ern. Forse ignorava il Conte
La tua condizione, ed il periglio,
A cui con nodo tale s' esponeva?
Met. Tutto sapeva, ma virtude in seno
Nutriva per distinguer l' innocente.
Gugl. Ecco il perchè celato ognor si tenne.
Met. Ed or che caso strano
Palese lo rendette,
Cosa sarà di me:
Ern. Non dubitare;
Per sin, che torni Enrico
Avrai sicuro asilo; seco poi
Concerteremo il modo
Di renderti tranquilla, e appien contenta.
Gugl. Ella non può temer, d'Enrico in casa
„ Ivi stette sinora, e basta a noi,
„ Di poter ritornar ivi sicuri.
Ern. Or che fu conosciuta
Ovunque è periglioso
Il suo soggiorno in Londra.
Met. E dove mai....
Nel giorno del suo arrivo....
Ern. In questo giorno appunto
Più cauta esser tu devi.
„ La gloria del tuo sposo oggi conduce
„ Al suo palaggio la cittade intiera,
„ E facile sarebbe
„ Scoprire, in fatal punto, il gran segreto.
Met. Ma che dirà, se non mi trova Enrico?
Ern. Lo preverrò di tutto; a me t' affida.

Gugl. E dunque dove andremo?
Ern. Da qui non lungi ove signor io sono.
Olà (10) voi guiderete,
Al mio vicin castello, i due stranieri,
E' mio voler, che accolti, e rispettati
Sian colà: (11) noi presto ci vedremo.
Met. Teco conduci tosto il caro Enrico.
Ern. Non dubitar, vedrai, che sono amico. (12)
Met. Che ne pensi o Guglielmo?
Gugl. Un imprudente passo,
Qual fu l'escita tua in questo giorno,
Pur troppo ora ci sforza
A tanta precauzione.
Un impaziente amor fu la cagione. (13)

(10) Due servi s' avvanzano.
(11) Rivolgendosi a Metilde.
(12) Parte con una porzione de' suoi servi.
(13) Partono accompagnati da due servitori.

SCENA V.

Grande, e ricco Padiglione sul davanti, con maestoso trono da un lato.

Dall' apertura del Padiglione si scoprirà il Tamigi in vicinanza di Londra, colla flotta vittoriosa, che riconduce Enrico; si distinguerà la nave dell' ammiraglio, e tutte saranno pomposamente ornate di bandiere delle varie potenze amiche, la Truppa, che deve sbarcare, sarà schierata sulle navi.

Alcune sentinelle saranno alla guardia del Padiglione, e del Trono.

Al suono di allegra, e militare marcia, ed al rimbombo del cannone della flotta, compajono le guardie Reali, quindi Elisabetta sovra di un ricco cocchio, tirato da quattro cavalli, con molto corteggio.

Schierate le guardie, ella scende dal cocchio servita da Ernesto, e da Walsingam.

Elis. Non mai giorno più bello
Vidde il Tamigi altero,
Non mai prode guerriero
Raccolse tanto onor.
Così compensa un Rege
Di fedeltà le prove.
(Ma ciò, che più mi muove
L' affetto è del mio cuor). (14)

(14) Da sè.

Ern. Grande Regina, al cenno,
Che dar ti piacerà tosto lo sbarco,
Che tu brami vedere eseguirassi.
Elis. Spettacolo più bel, maggior contento,
Nò mai non viddi, nè provai sinora.
Ah! vuo' di questo giorno,
Che spiega tanta gloria,
A secoli lasciar alta memoria.
Ern. Come già brilla mai oggi il piacere
Sul tuo regal volto.
Par che le grazie tutte sieno in gara
Per renderti più bella, e più festosa,
Grande motivo in vero
E' quello di vedere....
Elis. Chi vincer seppe ove altri fu sconfitto(15)
Ern. Nel più vivo del cuor lei m'ha trafitto(16).

SCENA VI.

Ripiglia lo sparo del cannone pendente il quale segue lo sbarco della Truppa al suono di allegra marcia militare, in ultimo luogo discende Enrico col seguito d' Uffiziali, e dei deputati d' Irlanda.

Enr. Io ritorno o mia Regina
Vincitore a questo lito,

(15) S' avvia verso il Trono.
(16) Da se, ed Elisabetta ascende in Trono, servita da Ernesto, e Walsingam.

Già d' Irlanda ogni partito
E' sommesso al tuo voler.
Ma se vinsi non è forza,
Che mi rechi tanto onore,
La dolcezza, il solo amore
Portar tutti al lor dover.

Elis. Duce m'è noto assai il tuo valore;
A te devo l' Irlanda, e questa deve
Alla tua dolcezza
La salvezza, per cui ora è felice.
Tu risparmiando il sangue
Compiesti i voti miei
Dei condottier l' esempio, ah! sì tu sei.

Ern. Oh rabbia! ogni parola
Par contro me vibrata. (17)

Enr. Appena presentata la battaglia
Al forte stuolo di Thiron seguace,
Che fu disperso, e lui stesso costretto
Ad implorar pietade.
Il perdon generoso a lui concesso
Fece stupir quella nazione intera.
Al suon di tua clemenza,
Tantosto all' obbedienza
Li popoli tornaro,
Ciascun or è felice,
Ogni bocca il tuo nome or benedice.

Elis. Questo è il maggior compenso,
Che bramo di ritrar dalle vittorie.

(17) Da se.

Enr. Ecco li testimon di quanto esposi,
Li deputati son di tutto il regno,
Che quivi al regal piede
Prestar vengon l'omaggio, e giurar fede. (18)

Elis. Sorgete, io confermo
Quanto Enrico per voi fece a mio nome.
Assicurate il regno,
Se fidi voi sarete,
Che prove del mio amor ognor avrete. (19)
Or qual compenso mai al caro Enrico
Donar potrei per sì gloriosa impresa?

Enr. La tua grazia mi basta.

Ern. Eh! no conviene
Innalzarlo, se puoi, a maggior grado. (20)

Elis. Il tuo consiglio approvo,
E ben presto vedrai quanto io possa
Trovar grado glorioso
In premio dell'uom fido, e valoroso.
Tu vedrai, che non obblio (21)
Li tuoi merti, e la tua gloria.
(Quasi dissi, idolo mio,
Più non freno questo cuor.) (22)

Ern. Dell' amico ardente brama
Sarà sempre d' obbedirti
(Già rinasce in lei amore
Più non freno il mio livor. (22)

(18) Li deputati fanno l' atto d' inginocchiarsi avanti il trono.
(19) Discende dal trono
(20) Ironico.
(21) Ad Enrico.
(22) Da se.

Enr. Mia Regina sol desiro
Di tua grazia l' alto onore.
(E pel solo idolo mio
Qui sospira questo cuor.) (22)

Wal. Tu dicesti, che la flotta
Pur volevi visitare.
(Ah! contrasta in lei l' amore
Col dispetto, e coll' onor.) (22)

Elis. Sì, men vado, e poi ritorno,
La tua fede vuo' premiare,
In così festoso giorno
Da me tutto puoi sperar. (23)

En. Wa. Aspettiamo il tuo ritorno:
Nata sei per comandare,
a 4 In così festoso giorno
Noi dobbiamo giubilar.

Ern. (Vado seco, e nel ritorno (24)
L' ira mia vuo' sfogare,
E così festoso giorno
Farò ben tosto cangiar.) (25)

(22) Da se.
(23) Ad Enrico.
(24) Da se.
(25) Elisabetta s' avvia verso la flotta seguita da Ernesto, e da tutto il corteggio, partiti li quali si chiude il padiglione.

SCENA VII.

Interno del padiglione.

Enrico, e Walsingam.

Wal. Tu prode Enrico sei in questo giorno
La delizia di Londra;
Ma più di tutti esulta Elisabetta,
Cosa non fu negletta
Per onorar con pompa il tuo ritorno,
Nè mai quest' emisfero
Tanto onor prestar vidde ad un guerriero.

Enr. Di troppo la Regina ora mi onora,
E la freddezza, che mostrava meco
Allorchè dell' armata
Il comando mi diede
Non lasciava sperar tanta accoglienza.

Wal. Varian gli umori col variar de' tempi;
Allora Ernesto sol, la confidènza
Di lei godeva, ad onta
Della sconfitta, che tu riparasti.
Seppe giustificarsi,
E mantenersi ancora
Nel sommo grado, in cui tu sol l'egualii.

Enr. Ei si mantenga pur; non gli contrasto;
Ma grave affar ora mi chiama altrove,
Intanto, che ritarda la Regina,
Colgo il momento edace.
(Se non veggo Metilde, non ho pace.)(26)

(26) Da se, e parte.

SCENA VIII.

Walsingam solo.

Il trionfo d' Enrico par, che possa
Debilitar d' Ernesto l' influenza;
Ben il vorrei; che quanto credo il primo
Prode, giusto, e fedele,
Credo l' altro fellon, vile e crudele.
Se potesse un buon Regnante
Penetrar nel cuor umano,
Allor sì, che sempre invano
Servirebbe il simular.
La virtude, la schiettezza,
La costanza, ed il rispetto,
Si vedrebber con effetto
Sulla frode trionfar. (27)

SCENA IX.

Ernesto, ed Elisabetta.

Ern. Tel ridico, o Regina,
Enrico è traditor, finta è la calma,
Che mostran gl' Irlandesi, e non vorrei
Doverti dir di più.
Elis. „ Ma se tu fosti,
„ Che mi spronasti ad affidare a lui

(27) Parte.

„ Il comando dell' armi in tal impresa,
„ Perchè me lo dipingi
„ Dopo i raccolti allori
„ Con sì neri, e sì perfidi colori?

Ern. „ (Di perderlo credei.) (28)

Elis. „ Tu non rispondi?

Ern. „ Perdona, diggià veggo
„ Rinascere la fiamma nel tuo cuore,
„ Che di nuovo t' accieca.

Elis. „ E tanto ardisci?

Ern. „ Non ardisco parlar, inutil fora
„ Svelar delitto ove si vuol virtude.

Elis. „ Abbastanza soffersi
„ Li tuoi pungenti detti.
„ Giammai prodiga fui de' miei affetti,
„ E se talvolta il merto
„ Distinguere credetti, e m' ingannai,
„ Avvenne forse allor che t' ascoltai.

Ern. „ Ebben m' ascolta ancora, e se t' inganno
„ Ridoni tutta a lui la grazia tua.
„ Accogli la sua sposa, onde non debba
„ Più vivere in segreto.

Elis. „ Quale sposa? (29)

Ern. „ (Il veleno si spande). (30)

Elis. „ Parla.

Ern. „ Ma non vorrei ....

Elis. „ Prosegui, dico.

(28) Da se.
(29) Con sorpresa.
(30) Da se.

Ern. Il grande, il prode Enrico
In nodo conjugal già da più anni
Vive sugli occhi tuoi.
„ Ti tradisce, il ripeto, ed alta prova
„ Forma l' indegno nodo, a cui divenne.
Elis. Ma di qual nodo parli? Alfin ti spiega.
Ern. La prole di Botvvel .... Già tutto dissi.
Elis. Che sento! ...E ciò sia ver?...E come mai?...
Ern. Ti calma, in miglior tempo
Tutto da me saprai.
Elis. La prova?
Ern. Sono in caso
Di presentar lei stessa.
Elis. Quando?
Ern. Quest' oggi ancora.
Elis. Dunque in Londra....
Ern. Dacchè fu stretto il nodo, ognora stette.
Elis. E mai lo seppi.
Ern. „ Enrico
„ Coll' alto tuo favore
„ Deluder ben poteva
„ Del vigile Governo ogni misura.
Elis. „ Quando il sapesti tu?
Ern. „ Poch' anzi il seppi.
Elis. Ebben, se il ver dicesti,
La scellerata prole in mio potere
In questo giorno io voglio.
Ern. Soddisfatta sarai, ma ti consiglio
A simular intanto;
„ Tu sai, che non è spento

„ Di Maria il partito, e forse Enrico
„ Occulto capo egli è: lo sforza il nodo,
„ Ancor oggi di troppo l'onorasti,
„ E l'aura popolar tu gli accrescesti,
„ Onde in prima provar si deve reo;
„ Così vuole prudenza,
„ E parli poi per lui la tua clemenza. (31)

Elis. D'ira, e di sdegno io fremo.
Ma simular saprò, tu vanne intanto
Ad eseguir ciò, che mi promettesti,
Fa sol (ah nol vorrei) (32) che sia convinto.

Ern. Parlai per il tuo bene (al fine ho vinto) (33)
Non dubitar Regina, il ver ti dissi,
Tu sai chi sono, e sai
Quanto per te penai . . . . (34)
Ma quel tuo sguardo, oh Cielo!
Già di tacer mi dice,
Veggo, che son fedel, ma non felice.
Quanto mai quel regal volto
Tengo impresso ognor nel cuore,
Perchè mai un fido Amore
Sventurato ognor sarà.
Ma vedrai, chi sono al fine,
Vado a renderti contenta,
E tu poscia almen rammenta
La mia somma fedeltà. (35)

(31) Con affettata compassione.
(32) Da se.
(33) Da se.
(34) Elisabetta gli dà sdegnosa uno sguardo.
(35) Parte.

SCENA X.

Elisabetta sola, indi Walsingam, e poi Enrico.

Elis. Che intesi mai! Qual colpo!
Di chi mi fiderò, se mi tradisce
Chi degli affetti miei
Già meritò l' onore?
„ Ma calmati, o mio cuore,
„ Cerca la veritade, e poi se scopri
„ L'orrendo tradimento, oh Ciel io tremo
„ Rinnova pur gli esempi;
„ Che già donar altri felloni, ed empi.
Olà. (36)
Wal. Regina.
Elis. Enrico
Perchè più non si vede?
Wal. Anzi li cenni tuoi meco attendeva.
Elis. Dille, che passi.
Wal. Assai parmi turbata. (37)
Elis. Di ricomporre l'agitato spirto
Elisabetta è tempo:
Ogn' arte adoprar voglio
Per vincere quel cuore;
Ma guai a lui, se mai è traditore.
Enr. Regina.

(36) Entra VValsingam.
(37) Da se, e parte.

Elis. Ah! vieni Enrico: (38)
Io pace non avrò, sinchè non abbia
Ritrovato compenso a' merti tuoi,
Ma tu sembri turbato.

Enr. Son confuso
Dall' alta tua bontade;
Un fedel servo in me Regina avrai
(Gelo, perchè Metilde non trovai). (39)

Elis. Ascolta: tu gli onori
Che può dare un Monarca a Vassal fido,
Possedi già. „Ricchezze anche possedi,
„Che forse non hai pari in tutto il Regno.
Altro più non mi resta
Per compensar li rari pregi tuoi
Che d' elevarti al soglio,
„ Ed alla dignità di Sposo mio.

Enr. Che sento mai! (40)

Elis. Non parli?

Enr. Tanto è l' onor . . . . ma pensa . . .
Altri di me più degno . . . il parlamento,
Oh! Dio . . . vorrei . . . sì . . . ma . . .
Di discordia civil temo gli effetti.

Elis. Ed io non temo; e se diggià bastai
A reprimere sola ogni attentato,
Temer dovrò col mio campione a lato?

Enr. Rifletti ancor.

(38) Colla maggior ilarità.
(39) Da se.
(40) Da se.

Elis. (41) Se mai
Ostacolo qualunque ignoto a me
Ancor vi fosse, parla.
Mia cura sarà di superarlo.
Enr. Oh Ciel mi perdo! (42)
Elis. Come?
„ Tu non rispondi? Trema: il tuo silenzio
„ Mi può far dubitar della tua fede.
Enr. „ Ah! no mia Regina, il sangue tutto
„ Io verserei per te, per il tuo onore,
„ Non dubitar di me.
Elis. Voglio il tuo cuore.
Enr. Tutto è sacrato a te.
Elis. Voglio la mano.
Enr. Deh! mi concedi almeno
Breve tempo a' pensar.
Elis. Questo m' offende.
Ma pur son generosa,
D' oggi risolvi, e pensa
Che un rifiuto non soffre una Regina,
Che sono Elisabetta
Pronta a premiar, e pronta a far vendetta.
Se t' innalzo insino al soglio,
Se gli affetti miei ti dono,
Qual timore, o quale orgoglio
Ponno farti dubitar?
Enr. Il rispetto mi sorprende.
Deh! perdona, o mia Sovrana

(41) Stando attenta ai moti di Enrico.
(42) Da se.

(No che affanno non comprende,
Chi non prova il mio penar) (43)

Elis. Vieni meco.

Enr. Già ti seguo.

Elis. Alla Reggia uniti andiamo.

Enr. Di servirti sol io bramo,
Ma voglio
a 2. sincero il cuor.
E tengo
a 2. (44) Quanto mi costa mai
Il simular così,
Chi sa di questo dì
Quanto sarà l' orror!

Elis. Trattiene ancor lo sdegno
L' amor, che per te sento.

Enr. Vorrei ben esser degno,
E sallo il Ciel, se mento.

a 2. (45) Ah perchè mai quest' anima
Non può cangiar d'affetto,
Dover, amor, dispetto / rispetto
Mi fanno palpitar. (*partono.*)

(43) Da se.
(44) Ciascuno da se.
(45) Ciascuno da se.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECODO.

SCENA PRIMA.

Folto bosco sparso di piccole capanne con vecchio castello sovra un' eminenza.

Metilde, e Guglielmo.

Met. Enrico sarà giunto,
E non mi avrà veduta,
Oh! quale sarà mai la smania sua.
Gugl. Non dubitar, che Ernesto
Del tutto l' avrà già tenuto inteso:
Fra breve noi avremo
Di lui contezza, e forse a questa volta
Lui stesso volerà.
Met. Ma parmi che di troppo
Ritardi a me venir l'amato Sposo.
Tu sul cammino espìa
Se comparir lo vedi, o se novella
Puoi rintracciar di lui; sono impaziente.
Gugl. E l' impazienza appunto
Fu causa dello stato, in cui ti trovi:
A moderarti impara.
Met. E che mal vi sarà, che tu procuri
D' anticipare almen con lieto annunzio
Tutto il piacere, che il mio cuore attende?

Gugl. Ma tu quì sola . . . .
Met. Quì non v' è periglio.
Deh guarda almen!
Gugl. Amor non ha consiglio.
Sol di poco m' allontano,
Per calmare il tuo bel fuoco:
Ma vedrai, che in questo loco
A venir non tarderà.
Io conosco quanto t' ama,
Per te sola è quel suo cuore,
Perchè mai sì bell' amore
Non risplende in libertà? (1)

SCENA II.

Metilde sola, indi Enrico dalla parte opposta a quella, da cui è partito Guglielmo.

Met. Sotto qual stella mai
Il nascer mio seguì. „ Di Regia stirpe,
„ E neonata dal destin proscritta.
„ Dolce fiamma d'amor viene in soccorso
„ Della crudel mia sorte,
„ E poi deggio tremar per il consorte.
Enr. Metilde.
Met. Chi mi chiama?
Oh Cielo . . . ah! sì tu sei,
Or scordo li passati affanni miei.
Enr. Creduto non avrei al mio ritorno
Di ritrovarti quivi.

(1) Parte.

Met. Sappi . . . .
Enr. Più nulla ignoro,
Ernesto m'informò.
Met. Senza di lui
Qual fora la mia sorte!
Enr. Gelo in pensarvi, e tremo . . . .
Ma Guglielmo dov' è?
Met. „ Di quì non lungi . . . oh Ciel! molto agitato,
„ Sposo, mi sembri! ah! sì mancava ancora
„ A' crudi mali miei
„ Il pensar qual già fosti, e quale or sei.
Enr. „ No cara, ognor per te sarò lo stesso.
„ Ma la sorte spietata in questo giorno
„ Esige dal mio cor, dall' onor mio
„ Seri pensieri, e la maggior costanza.
Met. „ De' tuoi trionfi adunque è questo il premio?
Enr. „ Il premio appunto è quel, che più m' angoscia.
Met. „ Io nulla intendo.
Enr. „ Senti . . . .
„ Ma s' appressa qualcun . . .
Met. Vedi Guglielmo.

SCENA III.

Guglielmo con Ernesto, e detti.

Gugl. Ecco l'amico . . . ma già quivi Enrico . . .
Non tel dissi o Metilde?

Alfin tu sei contenta.

Met. Contenta sì, ma il cuor mi trema in seno.

Ern. Eh lungi ogni timor. Quì sei sicura.

Enr. Amico io temo, e male non m'appongo;
„ Quegli Scozzesi audaci,
„ Che l' insultar, ben ponno
„ Palesare ogni cosa alla Regina:
„ Cosa di te, di me, di lei sarebbe?

Ern. Tu sei possente, e forte sono anch' io;
„ In caso tal li tuoi, li miei seguaci,
„ Pronti saran per la comun difesa.

Enr. Che dici mai? tu non conosci Enrico;
Giammai contro il Sovrano
Saprei usar la forza anche sicura.

Ern. Ebben puoi far valere i merti tuoi.
Palesa alla Regina il nodo tuo,
Ed ella in lei rispetterà tua Sposa.

Enr. „ Costretto sarò forse a tanto passo,
„ Ma convien prepararlo, ed un asilo
„ Intanto ricercar per lei sicuro.

Met. „ Come da te disgiunta?

Enr. „ Almen per poco
„ Soffrir lo devi, o cara.

Met. „ Oh sentenza crudel, oh sorte amara!

Ern. „ E quivi non ti par . . . .

Enr. „ Troppo vicino
„ A Londra; io non mi fido.

Ern. „ Nel vasto mio Contado,
„ A cui confina il mare
„ Sicura esser potrà. Per ogni evento

„ Ben corredata nave
„ Sia pronta a' cenni tuoi;
„ Dal periglio, così salvar la puoi.
Enr. „ Approvo il tuo pensier.
Met. „ Sposo, che dici?
Enr. „ Nel terribil momento, in cui m' accingo
„ A svelare il mio nodo alla Regina,
„ Ha d' uopo questo cuore,
„ Che tu mio dolce amore
„ Possi deluder de' nemici tuoi
„ Ogni ricerca; io non sarei, tel giuro
„ Nel periglioso punto
„ Neppur capace a profferir parola,
„ Sarei senza consiglio,
„ Se dovessi pensar al tuo periglio.
Met. „ E nel svelar l' arcano
„ Per te forse non temi?
Enr. „ Tanto grave per me non è il timore,
„ Costante soffrirò della Regina
„ I primi sdegni, e poi mi dice Amore,
„ Che potrò raddolcire alfin quel cuore.
Ern. „ Noi più non perdiam tempo.
„ Enrico; tua presenza
„ In Londra è necessaria.
„ Compisci pur tranquillo i tuoi disegni,
„ Ed io la cura avrò di porla in salvo.
Enr. „ Quanto ti deggio amico!
Met. „ Quanto son disgraziata!
Enr. „ Guglielmo, non l'abbandonnar giammai.
Gugl. „ Quanto sia fido a te, già ben lo sai.
Enr. Ecco il crudel momento,

In cui deggio di nuovo
Separarmi da te;
Ah! ben la sorte avara,
Mia dolce speme, e cara,
Ognora fu con noi de' suoi favori,
Ma scaccia i tuoi timori,
Sulla mia fe' riposa.
Sparito il nembo, tosto ci vedremo...
Ma piangi? ...oh Ciel!...deh! no ti rassicura
Ricevi quest' amplesso,
O la più nobil parte di me stesso.
Ah! se tu piangi, o cara,
Tu mi trafiggi il cuore,
Già basta il mio dolore
Per farmi vacillar.
(Oh cruda sorte amara,
Mi porti a delirar.) (2)
Dite, se mai vedeste
Amor più sventurato,
Ma spera, il crudel fato
Saprò ben io calmar.

Enr. } Non dubitar, felice
La sorte tua sarà.
Met. } a 3 Per noi sempre infelice
Gugl. } a 2 La sorte, oh Dio! sarà.
Enr. No, disperar non lice,
Il Cielo avrà pietà (3).

(2) Da se.
(3) Partono Enrico con Ernesto da un lato, e Metilde con Guglielmo dall' altro: prima di partire, Enrico, e Metilde si daranno un abbraccio, e si lascieranno con un ben marcato dolore.

SCENA IV.

Gran sala destinata all' udienza di Elisabetta, decorata di quadri, con tavolino, e l' occorrente per scrivere.

Elisabetta, e Walsingam.

Wals. Deposer gli Scozzesi, che Metilde
Da lor riconosciuta, al Conte Ernesto
Per eseguir suoi cenni consegnaro.
Elis. (4) (Ora comprendo ciò che disse il Conte)
Dirmi di più non sai?
Wal. Dirotti ancora
Che fu condotta al suo castel vicino,
Che già guardata più non può fuggire,
E che vi manca solo il regal cenno
Per vederla condotta a' piedi tuoi.
Elis. S' arresti pure, ma cauto sia l' arresto,
„ E col maggior segreto a me dinanzi
„ Venga condotta tosto.
Wal. Eseguirò; t' intesi. (5)

SCENA V.

Elisabetta sola, quindi Ernesto.

Elis. Che pensi, Elisabetta?
La causa dell'ardor, che senti in seno,

(4) Da se.
(5) Parte.

E' gelosía, oppur ragion di Stato?
„ Come Metilde in Londra?
„ Come celata a me, e come Sposa
„ Al caro Enrico .... oh! rabbia ....
„ Ma calmati o mio cuore,
„ Scoprir tutto conviene,
„ E se fa d'uopo, puoi fulminar pene.

Ern. Regina, non ardiva
Di presentarmi a te.

Elis. Per qual ragione?

Ern. Tutta occupata per il prode Enrico
Par, che più non vi sia
Persona, che si merti un sol tuo sguardo.

Elis. Enrico in ogni tempo
Prove mi die' di fede, e di valore.
Che pretendi perciò?

Ern. Di fe'? vedrai fra poco
Qual fede ti mantenga; e di valore
Qual è mai l'alta prova, ch'egli diede?
„ Forse l'Irlanda doma?
„ Ma niuno ignora, che dal sol Montoye
„ Sconfitto fu Tirone.
„ Enrico in dolce calma
„ Passava i giorni suoi,
„ E dell'autorità, che tu gli desti
„ Altr'uso egli non fece,
„ Che prodigar clemenza.
„ Bella vittoria invero,
„ Conceder tutto ad un ribelle Regno;
„ E poi vantar d'averlo alfin sommesso;

Ah! se parlar mi lice,
Dirò, che vincitrice
E' l'Irlanda su te, che se tu cerchi
Li persi dritti vendicare ancora,
Con più ragion resisteratti allora.

Elis. „ Ernesto, il tuo parlare
„ Più da livor, che da ragion dettato
„ Oggi mi pare in te.
„ Non parliam di valor, tu men degli altri
„ Ne dovresti parlar; l'Irlanda vidde
„ Mai Enrico a fuggir, come tu festi.
Sol dell'infedeltà, di cui l'accusi
Pronto rendi ragion, soffrir non voglio
La calunnia portata a pie' del soglio.

Ern. „ Nell'Irlanda sostenni i dritti tuoi,
„ E se rivolsi il piede . . . .

Elis. „ Basta, tel dissi, parla sol di fede.

Ern. Il nodo con Metilde . . . .

Elis. Ne sei certo?

Ern. Lo sentirai dalla sua bocca istessa.

Elis. Appunto promettesti
Di darla in questo giorno in mio potere.

Ern. E tanto eseguirò, solo ti chiedo
Grazia per lei; un tal dover mi stringe,
Che senza quella estrarla non potrei
Dall'asilo segreto, in cui si trova.

Elis. Primo dovere d'un fedel Vassallo
E' quello di servir la sua Sovrana.
Ma più d'uopo non ho dell'opra tua,
Metilde in poter mio

E' già per altro mezzo, a te sol devo
Di sue segrete nozze la notizia,
Che fummi inaspettata.
(Ah! mai non mi trovai tanto agitata!) (6)
Pensa, che nel mio cuore
Destasti il più gran foco,
Ma che ragione ha loco,
Alfin tu pensa ancor.

Ern. Parlai per mio dovere,
Per il tuo ben parlai,
Nè già credetti mai
D'interessarti il cuor.

Elis. (Ah! che costui comprese
Il mio cocente amore;
S'infinge, ma il mio cuore
Cerca d'avvelenar.)

Ern. a 2 (Ah! che colei riprese
Il suo primiero amore;
S'infinge, ma quel cuore
Io voglio avvelenar.)

Ern. Perdona, se il mio zelo....

Elis. Io lo conosco, e taci.

Ern. Il tutto io disvelo.

Elis. Non voglio più ascoltar.

Ern. Dunque men vado, e pensa
Al tuo vicin periglio,
a 2 Se tu non vuoi consiglio,
Di me non ti lagnar.

(6) Da se.

Elis. a 2 { Dunque tu vanne, e pensa
Che non temo il periglio,
Non voglio il tuo consiglio,
So quel che devo far. (7)

SCENA VI.

Walsingam, Guglielmo, e Metilde.

Wal. Metilde, invan ti celi, il tutto è noto
Alla Regina, e per special favore
Or di parlare a lei avrai l' onore.
Met. „ Ella m' odia, lo so, ma non ho colpa.
Wal. „ Tu figlia di Maria,
„ Nascosta in Londra, e da signor possente
„ Ritirata, e protetta, invan pretendi
„ Innocenza vantar. Il tuo delitto
„ Porti con te, solo ti resta, credi,
„ Di palesar le trame alla Regina,
„ Ed evitar così la tua rovina.
Gugl. „ Non v'è delitto in lei, che d'esser figlia
„ Di Regina sgraziata, e alfine oppressa.
Met. „ (8) E tu chi sei, che di parlar presumi
„ In faccia a me di trame, e di delitto?
Wal. „ Io sono VValsingam.
Met. „ Ah! tu sei quello,
„ Che di calunnie orrende
„ La madre caricasti;

(7) Partono.
(8) A Walsingam.

„ E non satollo ancor del sangue suo,
„ Aneli di versar quel della figlia.

Wal. „ In te condono un femminil trasporto;
„ Calunnie VValsingam conobbe mai;
„ Su fatti veri, ben provati, e certi
„ Solo misuro ognor il mio consiglio,
„ E se non fossi tal, chi ti protegge,
„ E tu stessa saresti fra catene.

Met. (9) (Ah! tu difendi, o Cielo, il caro bene.)
Prigioniera però quì mi ritrovo,
Debbo aspettar ancor altre ritorte?

Wal. Bella prigion, sinchè starai in corte. (10)

SCENA VII.

Guglielmo, e Metilde.

Met. Ernesto ci tradì.

Gugl. Io non lo credo.

Met. Ma come così presto il nostro asilo
Scoprir si potè mai?

Gugl. „ La forza ancor non sai delle misure,
„ Delle quali si serve
„ Un Governo potente, allorchè l'ombra
„ Sola di sospettar se gli presenta.
Non s'ignorò per certo
Degli Scozzesi il fatto.
E forse noi da quel fatal momento
Da vili espiator fummo attorniati.

(9) Da se.
(10) Parte, e subito compariranno due guardie sull'ingresso.

Met. „ Ah! tu mi fai tremar pel caro Enrico.
Gugl. „ Agitato pur son, e forse Ernesto
„ Ancor sarà nella disgrazia involto.
Met. „ E che faremo allor?
Gugl. T' accheta, viene
Elisabetta a noi.
Met. Mai la conobbi.
Gugl. Occulta il nodo sol, e con fermezza
Dell' innocenza a lei usa il linguaggio.

SCENA VIII.

Elisabetta preceduta da guardie, e detti.

Elis. Chi sei? (11)
Gugl. Regina eccelsa ....
Elis. „ Chi sei, ti dico? a questo sol rispondi.
Met. „ Un'alterigia tal giammai non viddi. (12)
Gugl. Guglielmo io sono di nazion Scozzese.
Elis. E come in Londra tu?
Gugl. Godo il favore
Del Conte Enrico, e fra' suoi primi servi
Ei mi distingue, egli mi onora, e apprezza.
Elis. E questa donna è teco?
Gugl. Fummo arrestati assieme.
Elis. Basta così, ritirati. (13) Partite. (14)

(11) A Guglielmo.
(12) Da se.
(13) A Gugliemo.
(14) Alle Guardie. Guglielmo parte colle Guardie.

Met. Oh Ciel! che sarà mai! (15)
Elis. Metilde non ti dico
Il delitto, che sin dal nascer tuo
Rea ti fece agli occhi
Della Scozia non men, che d'Inghilterra.
Met. Nacqui da giuste nozze.
Elis. „ Ma contratte contro il voler de' Stati,
„ Coll' assassin del Re, che di tua madre
„ Era lo sposo, a cui solo vendetta
„ Ella doveva contro il padre tuo.
Met. „ Sebben la falsa accusa agli occhi altrui
„ Possa far comparir la virtù stessa
„ Qual atroce delitto;
„ In me qual colpa, dimmi, il mondo altero
„ Ritrovare potrà?
Elis. „ L' odio de' tuoi, ereditario in te,
„ Contro la Scozia, e più contro me stessa.
Met. „ Forse tu ben saprai di meritarlo.
Elis. „ Audace.
Met. „ Ah! mi perdona.
Elis. „ Teco garrir non voglio, e pensa intanto
„ Che sol da me dipende
„ Generosa il salvarti,
„ O giusta, alla tua sorte abbandonarti.
Met. „ E che mai deggio fare?
Elis. „ Dimmi da quanto tempo
„ Fai tua dimora in Londra?
Met. „ Sono anni tre.

(15) Da se.

Elis. „ Tre anni! (16)
„ Come venisti?
Met. „ A caso.
Elis. „ Ma quale caso?
Met. „ Oh Ciel! qui mi confondo! (17)
Elis. „ Ammutolisci? Parla.
Met. „ Un caso tal, che non saprei spiegare.
Elis. „ Conosci Enrico?
Met. „ Sì. (18)
Elis. „ Tremi?
Met. „ Ma come vuoi
„ Che non tremi?
Elis. „ Il timore
„ Effetto è del delitto.
Met. „ Delitto non conosco.
Elis. „ Ebben rispondi.
Dimmi, da quando tu conosci Enrico?
Met. Che cosa devo dir? (19)
Elis. Già ti confondi.
Met. „ Enrico, sì tel giuro,
„ E' fido a te; col sangue
„ Ei sosterrebbe ognor la gloria tua. (20)
Elis. „ Questo non chiedo; a quanto
„ T' interrogai rispondi.
Met. „ Di che m' interrogasti?
Elis. „ Ora t' infingi,

(16) Si turba, e poi si ricompone.
(17) Da se.
(18) Tremando.
(19) Da se.
(20) Con trasporto non considerato.

„ Oppur senno non hai.

Met. „ Ah! sì pur troppo la crudel mia sorte,
„ Mi pone in stato tal, che non so dirti,
„ Quanto vorrei, quanto dovrei, e quanto
„ Vacilla in questo istante il mio pensiero.

Elis. „ T' incresce, il veggo, a dover dir il vero.

Met. Ah! se pietade in seno ....

Elis. Una sol cosa
„ Rispondi ancor. Pretendi
„ Sul cuor d' Enrico tu?

Met. „ Nulla pretendo.

Elis. In nodo conjugal con lui non sei?

Met. Nol sono. (21)

Elis. E se lo fosti?

Met. E se lo fossi,
Darei per sostenerlo tutto il sangue. (22)

Elis. „ Ah! ti scopersi, mentitrice rea! (23)
„ Trema per te, per lui.

Met. „ Oh Dio! per lui?

Elis. „ Un mezzo sol ti resta (24)
„ Per liberarlo, e per salvar te stessa.

Met. „ Deh! me l' addita.

Elis. Scrivi.

Met. Che scriver deggio mai?

Elis. Scrivi che tu non sei sposa d'Enrico.

Met. „ Ah! non lo posso.

(21) Sommessa, e colla maggior confusione.
(22) Con trasporto non riflettuto.
(23) Irritata.
(24) Ricomponendosi.

Elis. „ Dunque
„ Tu lo sposasti, indegna?
Met. Ah! lo perdona.
Elis. No, perdonar non devo,
Se non rinunzi al nodo.
Met. Oh Dio!
Elis. Olà!
Met. Ti ferma....
Elis. Fra catene....
Met. Io tremo.
Elis. Lo vedrai di vita privo.
Met. Ah! no, crudel, quel che tu vuoi già scrivo. (25)
Elis. (Eppur mi fa pietade, ma l'amore
Non lascia freno all' agitato cuore. (26)
Met. Eccoti il figlio, ma non creder mai
Che l'alma v' acconsenta. (27)
Elis.(28) Ammiro tua virtude. (Or son contenta). (29)

SCENA IX.

Metilde sola, indi Walsingam.

Met. Infelice, che feci!
Ah! doveva morir, non rinunciarlo.
„ Ma ciò non lo salvava....
„ Ah! sì, colla mia morte

(25) Va al tavolino e scrive.
(26) Da se.
(27) S'alza, e rimette il foglio.
(28) Prende il foglio, lo legge piano, quindi dice:
(29) Da se, e parte.

„ Sciolto era il nodo, che da sol perfidia
„ A delitto s' ascrive.
„ Liberato l' avrei in un istante,
„ E non comparirei donna incostante.

Wal. Metilde ti ritira.

Met. „ Dove mai?

Wal. „ Sarai scortata al luogo, ove tu devi
„ Per ora dimorar.

Met. „ Son prigioniera?

Wal. „ Libera totalmente ancor non sei.

Met. „ Guglielmo almen....

Wal. „ Non ricercar di lui.

Met. „ Come?

Wal. „ Di più non posso dir.

Met. „ Oh Cielo!
„ Che mai di lui sarà? (del caro Enrico,
„ Non oso di parlar). (30)

Wal. A te non lice
Di più quivi restar; parti.

Met. Men vado,
Almen mi dite voi, astri crudeli
Quando mai finiranno
Persecuzion sì fiera, e tanto affanno.
Guai a chi nasce
Sotto una stella
Maligna, e fella,
Sempre infelice
Sempre sarà.

(30) Da se.

D' ira si pasce
Il destin fiero,
Ed al pensiero
Giammai non lice
Sperar pietà. (31)

SCENA X.

Walsingam, indi Elisabetta.

Wal. Oggi si trama in Londra,
E cadono gli indizi
Sopra dell' uom, che a stento io credo reo;
Ma la Regina viene;
Il tutto palesar a lei conviene.
Elis. Ed ancor non si vede
Enrico, come mai tarda cotanto?
Wal. Tu sai, che per tuo cenno
Al consiglio d'Irlanda l' occupai,
„ Ben tu volesti, che ignorasse Enrico
„ Di Metilde l' arresto,
„ Il tutto eseguii cauto,
„ E v' è chi lo trattien, sinchè disponga
„ Altrimenti di lui, cenno Reale.
Elis. Parlar gli voglio.
Wal. Prima
Sappi, o Regina, che fiera congiura
Contro di te s' ordisce.
Elis. Ed a qual fine?

(31) Parte.

Wal. Per balzarti dal Trono,
Elis. E darlo a chi?
Wal. Alli Stuardi.
Elis. „ Ancora
„ Spento non è questo partito audace?
Wal. „ Ancora di Maria
„ Si parla ognor; ancor....
Elis. „ Ma di Metilde
„ Come celato in Londra
„ Restar potè cotanto il reo soggiorno?
Wal. „ Arrestata ella fu d'Ernesto in casa,
„ E qual sospetto mai
„ Potè cader su lui tuo favorito?
„ Prima celata fu... mi schiatta il core,
„ Da chi ben meritossi il tuo favore.
Elis. „ Di chi parlar presumi?
Wal. „ D'Enrico io parlo.
Elis. „ E quale
„ Tu credesti autor della congiura?
Wal. „ Entrambi l'apparenza assai condanna,
Ma d'Enrico si parla, in nome suo
Il mal contento, si dilata, e scorre.
Elis. „ Che far dunque dovrò?
Wal. „ D'entrambi assicurarsi io crederei.
Elis. „ Ma se non son convinti, in qual cimento
„ Pongo la gloria mia, il mio riposo?
„ Pur convien prevenir.. Ah! no.. risolsi,
Contro di lor nulla si tenti intanto;
Ma se vedrai da qui sortir Enrico
Solo senza di me, fa che s'arresti.

„ L' avrò convinto io stessa,
„ Ne più sopra di lui sarò perplessa.
Wal. Eseguirò tuoi cenni.
Elis. „ Ma frattanto
„ Si vigili su tutti, e la gran trama
„ Fa che tosto si scopra.
Wal. „ Sai come Walsingam per te s'adopra. (32)

SCENA XII.

Elisabetta sola, indi Enrico.

Elis. Enrico traditor; fremo in pensarlo
„ Ah! sì l' allontanai sol per Ernesto
„ Disgustato a ragion . . . geloso cuore . . .
„ Ma no, prove di fede
„ In Irlanda mi diè . . . e di Metilde
„ Il già contratto nodo . . . oh ciel vaneggio
„ Come in un punto solo
„ Ira mi turba il cuor, speranza, e duolo.
Enr. Regina oggi il consiglio,
Che tu volesti per l' affar d' Irlanda
Tutto approvò, quanto da me si fece.
Sorpreso in ver restai,
Che la condotta mia
Fosse tosto sommessa a tanto esame.
Elis. Ma non sarai sorpreso allor, che t' offro
La destra in premio che ti porta al Trono.
„ Con passo tal tu vedi,

(32) Parte.

„ Che superior ti resi ad ogni accusa.
„ Assodai il tuo merto, e senza tema
„ Posso dare all' uom grande il maggior premio.

Enr. Ah! mia Regina....
Elis. Segui
Enr. Oh Ciel! non posso...
Elis. Rifiuti forse?
Enr. Son costretto...
Elis. Il so.
Enr. Lo sai? (33)
Elis. Sì, ma l' ostacol che tu credi
E' diggià tolto. Leggi (34)
Enr. (35) Metilde, oh Ciel! è dessa!
Ah! dove sei Metilde, io mi confondo.
Elis. Leggi.
Enr. „ Voglio la mia Metilde.
Elis. „ Invano.
Enr. „ Ah! che ne festi, o barbara? (36)
Elis. Enrico. (37)
Enr. „ Perfido amico, sì, tu mi tradisti.
Elis. „ Non ti lagnar d' alcun, fu solo il Cielo,
„ Che non soffre perfidia lungo tempo
„ Celata, ed impunita.
Enr. „ Ah! mi perdona!
„ Contro d' un innocente

(33) Sorpreso.
(34) Gli dà il foglio.
(35) Leggendo la sottoscritta con sommo terrore, e sorpresa.
(36) Quasi fuor di se.
(37) Con dignità e quasi richiamandolo al dovere.

„ Deh! non usar rigore,
„ Se la vedesti, leggeresti in fronte
„ La dolcezza, il candor, la pura fede,
„ E la vedresti degna
„ Di tutto quell' amor che in cor ti regna.

Elis. „ (38) (Furie gelose, deh! non mi tradite)
„ Ma leggi il foglio.

Enr. „ Ah! dimmi
„ Se degg' io tremar sulla tua sorte.

Elis. „ Da te dipende.

Enr. Or leggo. (39)
Metilde mi rifiuta, oh! foglio indegno,
Nò non è ver, a forza lo vergò. (40)

Elis. Non istancare, Enrico,
La sofferenza mia.

Enr. Che mi puoi far di più? Voglio Metilde.

Elis. Più tua non sarà. (41)

Enr. Più mia non sarà?
Darei per essa l' universo intiero.
Ragion mi guida, e pensa, io son guerriero.

Elis. Minacci, ah! parti indegno
Più non ti vuo' soffrir.

Enr. Non sento più ritegno,
E' troppo il mio martir.

Elis.)
Ern.) *a 2.* Gli effetti del mio sdegno
Faran cessar l' ardir.
Rinforzano (42)

(38) Da se.
(39) Legge piano.
(40) Getta il foglio.
(41) Molto alterata.
(42) Enr. parte, ed Elis. si getta affannata sopra una sedia.

Elis. (43) Sopprimi nel tuo cuor Elisabetta,
Una passion non più degna di te.
„ Delle leggi il rigor soffran li rei,
„ E vegga ancor il mondo qual tu sei.

SCENA XII.

Ernesto, e detta.

Ern. Il tradimento alfin riconoscesti.
Or, che il rivale audace
Indegno si scoprì dell' amor tuo
Risolvere ti devi in mio favore
Per conservare il Trono, ed il tuo onore.

Elis. E qual linguaggio è questo? (44)
Sappi, che odioso mai tanto non fosti:
„ Che la sorte d' Enrico
„ Non è bella per te; trema tu pure,
„ E quanto in lui compiango
„ Sorte fatal, che forse
„ Può renderlo infelice,
„ Riconosco altrettanto,
„ Che di gran fede, tu, non porti il vanto. (45)

Ern. Dunque il rivale ancor fra le disgrazie
Ognor mi vincerà? Nel cuor di lei
Sperar più non mi giova? Alla vendetta

(43) Dopo breve pausa.
(44) Si alza.
(45) Parte.

Rivolgi, è tempo Ernesto i tuoi pensieri.
„ Il destato tumulto
„ Per far cader la colpa sopra Enrico
„ Mi serva ad abbassare la superba.
„ Approfittiam del caso;
Enrico, e la sua Sposa
Da me sian liberati, e meco uniti
Mi servan di pretesto alla rivolta,
Così volubil Donna tu vedrai,
Come ad un tratto un vilipeso amore
Si converta in disprezzo, ed in furore. (46)

SCENA XIII

Vasto Sotterraneo, in cui si discende per diverse scale, e da cui si passa ad altri Sotterranei inservienti di Carceri, due dei quali verranno a suo tempo diroccati: alcune Lampade illumineranno il luogo.

Enrico senza spada, e capello, indi Ernesto.

Enr. Dunque di gran delitto
Si vuole che sia reo.
„ Il luogo me lo addita. Eppure io sono
„ Il più fedel fra li vassalli suoi.

(46) Parte.

Metilde, bella colpa!
Metilde sì ti vanto
Come un Trofeo ancor dell'onor mio.
„ Soffro solo per te, per me non temò,
„ E se non posso, oh! Dio
„ Difenderti, mio ben, da vili insidie,
In questo punto almen saper vorrei
Come pensi di me, dove tu sei.

Ern. (47) Ecco il rivale, almen sorte spietata
Seconda il mio pensier nel gran cimento:
Purchè cada l'infida io son contento,
Enrico?

Enr. Ah! Traditore.

Ern. Che dici? Io vengo
Sol per salvarti.

Enr. Della mia Metilde
Rendi ragione, a te sol l'affidai.

Ern. Ma fui sorpreso anch'io. Ah! Tu ben sai
Quanti nemici tien Metilde in Londra.

Enr. Ma dove ella si trova?

Ern. In carcer tetro
Al par di te.

Enr. Che sento!

Ern. Ma tosto la vedrai.

Enr. Ah! Dimmi come?

Ern. „ In questi cavi, che la Reggia altera
„ Sostengon forti, e che di tirannìa
„ Servon spesso al voler, ella è rinchiusa.

(47) Discendendo da una scala accompagnato da suoi servi armati di picche nascoste sotto le vesti.

Conosco il luogo, e tosto da miei fidi
Farotti aprir l' ingresso insino a lei,
Quindi segreta via
Teco la Sposa condurrà al Tamigi;
Sarai da me iscortato.

Enr. E poi?

Ern. Uniti
Colla forza de' tuoi
Assalirem la Reggia;
„ Tutto è disposto già, sol mi rimane
„ Che il porti in libertade, e l'ordin tuo.

Enr. „ Ma tu, che la Regina
„ Ognor tanto distinse,
„ Come puoi congiurar contro di lei?

Ern. „ Convien pensar alla comun difesa.
„ Ella mi sforza a passo tal; m' involse
„ Nella persecuzion, che già tu soffri
„ Perchè volli salvar la Sposa tua.

Enr. „ Dunque tu pure prigionier qui sei! (48)
„ Ma cingi il brando?

Ern. „ No, nol sono ancora,
„ Ma prevenir io voglio
„ Di prepotenza li funesti effetti.

Enr. Sono innocente, e vuo' serbarmi tale
Solo, se puoi, ti prego,
Salva la Sposa mia,
Oggetto sol, che mi contrista, e affanna.

Ern. Miei fidi all'opra. (49) E vuoi della tiranna

(48) S' avvede che cinge spada.
(49) Li servi di Ernesto vanno colle picche a forzare li sotterranei, li quali a poco a poco verranno diroccati.

Rimanere in poter?

Enr. Di nulla temo.

Ern. Pensa, che fai?

Enr. Non seguo il tuo consiglio.

Ern. Ah! Tu non vedi ancor il tuo periglio.
Credi, che la sol forza
Ti può render felice;
Invan sperar ti lice
Mezzo miglior per te.

Enr. Cessa... vediamo intanto
Il cavo fortunato,
Che tiene rinserrato
Chi vive sol per me. (50)

Ern. Ah non lo posso trarre
Alli disegni miei. (51)

(*voce di Met. lontana.*) Enrico.

Enr. Senti, è lei,
Cerchiamo per pietà.

a 2. Chi sa quanti infelici,
Chi sa quanti comprenda,
Questa caverna orrenda
Nido di crudeltà.

Ern. (52) Vedi, che già si rende
Possibile un accesso,

Enr. Vedo di quà lo stesso,
Cerchiamo per pietà.

a 2. Crudo / Giusto Ciel, deh! tu seconda

(50) Va osservando li cavi.
(51) Da se.
(52) Incomincia ad aprirsi un sotterraneo, quindi un altro.

Del mio cuor la viva brama,
Fa, che l' esito risponda
a 2. Come vuole il mio furor.
un vero onor. (53)

SCENA XIV.

Guglielmo senza spada, e cappello, che uscirà dal cavo, in cui sarà entrato Ernesto parlando al medesimo mentre esce.

Gugl. Prosegui l' opra, che mai la più bella,
Signor, potresti fare,
„ Come di liberare
„ Due innocenti oppressi. (54)
Ma, dove son? Credeva d' esser sciolto,
E mi ritrovo involto
Fra cavi tortuosi. (55) Ah! non m'inganno,
Enrico! Ah! sì . . . già ritrovò Metilde ....
Ma qual chiaror, (56) oh sorte! La Regina!
Enrico ad avvertir tosto si voli. (57)

(53) Ernesto entra in una delle aperture, che si saranno fatte, Enrico nell' altra.
(54) Quindi si avanza, ed osserva il luogo.
(55) Seguitando ad osservare, vede il cavo, in cui entrò Enrico.
(56) Si vede un chiaror sulla sommità di una scala.
(57) Entra nel cavo in cui ha veduto Enrico.

SCENA XV.

Enrico esce dallo stesso cavo, indi la Regina, che discenderà sola da una scala; pendente la discesa, una sol Dama dal principio di quella le farà lume con una torchia, quindi si ritirerà, ma si vedrà sempre il chiarore sul principio della scala medesima.

Enr. Che vorrà mai? . . . appena
Trovo la mia Metilde, che tremare
Deggio per lei di nuovo.
Elis. Enrico tu non merti
Neppur un mio pensiero,
„ Ma la pietà mi muove a questo passo:
„ Vedrai con tuo rossore,
„ Come punisca un disprezzato amore.
Enr. Reo non sono, ognor tranquilla fronte
Ovunque porterò;
„ Se poi dovetti rifiutar l'onore
„ Della tua man, Regina, ben lo sai,
„ Che una forte ragion, e l'onor stesso
„ A tanto m' obbligaro.
Elis. „ Ma questi ti costaro
„ Diggià la libertà:
„ Potran costarti ancora
„ La vita, l' onor tuo, e la tua gloria
„ Oscurati saran da nera infamia.
Enr. „ Infamia a me!

Elis. „ Ti sembra
„ Degno di premio un scellerato nodo,
„ Che la pace del Regno compromette?
Enr. „ Metilde ti rispetta, e meco unita
„ Il nome tuo a venerare apprese.
Elis. „ Per balzarmi dal soglio, indegno! Ardisci
„ Di simular ancor „ già si procede
Contro di te. Diggià tu sei convinto,
„ Che nell'Irlanda il primo tuo pensiero
„ Fu di farti un partito,
„ Altri si fu, che debellò i ribelli,
„ Li proteggesti tu, ed è sol finta
„ La lor tranquillità,
„ Scoppiar oggi doveva la congiura indegna;
„ Or che risponderai?
Enr. Sono innocente.
Giudicato sarò.
Elis. Questo non voglio.
Enr. Impedirlo non puoi.
Elis. Voglio impedirlo;
„ E tu da ciò comprendi
„ Quanto mi stia a cuor la vita tua.
„ Condannato saresti,
„ Ed io salvar ti voglio.
„ Altro scampo non v'è, che di fuggire,
„ Perciò qui venni, e l'adito ti porgo.
Ogni giudizio schivi
Vivi pur infedel, purchè tu vivi.
Enr. „ E vita tal, che mi varrebbe mai!
„ Tu dovresti arrossir dell'amor tuo.

Non sa fuggire Enrico, anzi pretende
Di conoscer appien l'accusatore.

Elis. Ernesto il primo fu.

Enr. Che traditore! (58)

Elis. Da lui si seppe il nodo tuo fatale.

Enr. Oh! mostro: non ha guari
Che l'indegno tentò la fede mia
In questo luogo istesso.

Elis. In questo luogo? (59)

Enr. Ancor per quì s'aggira

Elis. Ma come penetrò?
Olà (60) tosto le Guardie a me: (61) l'indegno (62)
Ernesto traditor pagherà il fio
Di tanti suoi delitti.
Le ricerche sfuggì, ma quivi invano
Ei sfuggirà sua sorte.

Ern. E tu non sfuggirai quivi la morte. (63)

Gugl. Difendila Signor.

Enr. Ferma fellone: (64)

Ern. Assalite, o miei fidi.

(58) Con isdegnosa sorpresa.
(59) Con sorpresa.
(60) Compare una Guardia sul principio della scala.
(61) Parte la Guardia.
(62) Compare Ernesto con seguito di congiurati venendo dal cavo di mezzo, vede la Regina, fa retrocedere li suoi, egli rimane in ascolto, dall' altro cavo escono Metilde con Guglielmo, e stanno in osservazione.
(63) Cava uno stile, si avventa contro Elisabetta, accorrono a tempo Metilde, e Guglielmo, l'una trattiene il colpo, l'altro sguaina la spada d'Ernesto, e la porge ad Enrico.
(64) Lo punta colla spada ricevuta da Guglielmo, il quale nello stesso tempo disarma Ernesto dello stile.

SCENA XVI.

Escono dal cavo li seguaci di Ernesto, ma nello stesso tempo discendono da tutte le scale le guardie Reali, le Dame, e tutte le altre comparse; Walsingam, che discenderà immediatamente appresso parte delle guardie, parlando dalla scala.

Wal. Resistete (65).
Ern. Stelle spietate!
Wal. (66) Ed ecco il traditore
Elis. Chi mi salvò la vita?
Met. Quella, che credi a te tanto nemica.
Elis. Oh confusione! (67) io devo
Dunque la vita a te, la devo a Enrico?
Ah! possa almen quest' atto generoso
La macchia cancellar del tuo delitto. (68)
Wal. Non ha delitto Enrico.
Il tutto si scoperse, Ernesto solo
Della congiura d' oggi fu l' autore.
„ E' ver che l' impostore
„ Della causa d' Enrico si prevalse
„ Per far cader su lui l' intero danno,
„ Ma già parte de' suoi fra le ritorte
„ Il tutto confessaro,

(65) Li congiurati cedono.
(66) Disceso, additando Ernesto.
(67) Da se.
(68) Ad Enrico.

„ Il tutto è dissipato, e più non resta,
„ Che premiar la virtù, punir la colpa.

Elis. „ Metilde, una gran prova,
„ Che nemica non sei, tu mi donasti:
Vieni al mio sen, ti riconosco, e approvo
Ancora il tuo bel nodo con Enrico.

Met. Oh gioja!

Ern. Oh rabbia!

Enr. Oh! generosa.

Elis. Or dimmi, Ernesto qual furor t'accese
D'armar contro di me?
„ Perchè dissimulai li tuoi delitti
„ Forse mi preparavi
„ Sì nero guiderdone?

Ern. Del mio furor tu sol fosti cagione.

Elis. E come mai?

Ern. Rammenta
Che la mia ambizion tu lusingasti.
Rammenta ancor, che tu mi deludesti.
Tramai dapprima sol contro il rivale,
Di poi contro di te l'ira s'accese,
Per vendicar le ricevute offese.

Enr. „ Tu perfido, col manto d'amistade
„ Volevi preparar la mia rovina.

Ern. „ Era fatal cagione la Regina.

Elis. „ Audace.

Ern. „ Non vi temo. (69)
„ Ah! non m'è dato un ferro,

(69) Gira torvo lo sguardo, poi si avventa ad una guardia per disarmarla, quale però resiste.

„ Un ferro in mia mano, e poi vedrete
„ Se d' insultarmi a voi quivi conviene.
Elis. „ Sia posto il traditor tosto in catene.(70)
Ern. „ Catene a me! ti pentirai crudele;
„ Non è di tua ferocia
„ Questa la prima prova.
Elis. Più non ti soffro. Ah! vada
Tosto l' indegno ad incontrar sua sorte.
Ern. Forse vuoi dire, che men vada a morte?
Elis. Sì la merti, o crudel. „ Ma non per questo
„ Io condannar ti voglio,
„ Farà cessar l' orgoglio
„ Il Parlamento; ed il mio cuor offeso,
„ Il sigil non terrà per te sospeso.
Cara Metilde, sappi
Che il tuo Enrico amai,
Che volli sollevarlo insino al soglio;
Ma lui costante si mantenne a te;
Tanta virtù con ben diverso affetto
Raddoppia l' amor mio,
Amo Enrico, in Metilde, e sempre mai
Prove di questo amor, Metilde avrai.
Elis. Più rivale non mi sei. (71)
Più nemica non ti sono.
Vanne audace, io t'abbandono(72)
Di tua sorte al fier rigor.

(70) Viene eseguito.
(71) A Metilde.
(72) Ad Ernesto.

Voi bell' alme fide, e care
Goderete il mio favore,
Degno solo è del mio amore
Chi le traccie tien d'onor.
Qual contento io già mi sento,
Quale pace ho mai nell' alma,
Quanto mai la bella calma
Fa brillare questo cuor. (73)

Enr. Quanto l'ammiro, oh Ciel! pur troppo è vero
Che talvolta un Regnante
Collo sparso favore
Solo si nutre in seno un traditore.

CORO. Già sei salva, o gran Regina,
Vieni a noi, che il nostro cuore
Fede ognor, rispetto, amore
Sol per te nutrir saprà.

Elis. (74) Eccomi a voi, ma questo tetro luogo,
Che sol presenta orrore,
Ad altri non convien, che al traditore.

Elis. *Enr.* *Wals.* } *a 3* } Qual gelo a questi detti,
Già mi circonda il cuore!
a 4 E' vero, è traditore,
Ma pur sento pietà.

Ern. E' ver son traditore,
Ma pur merto pietà.

CORO. Fede ognor il nostro cuore
Sol per te nutrir saprà.

(73) Si ritira.
(74) Ritornando in scena.

Enr. Giusto Ciel, contento al fine
Io mi sento questo cuore,
Mia Sovrana un tanto amore
Come posso compensar.

CORO. Fede ognor, rispetto, amore,
La faranno trionfar.

Ern. Ah! conosco la mia colpa,
No non havvi la più nera,
Deh! la sorte mia severa,
Deh! ti piaccia mitigar.

CORO. Fede ognor, rispetto, amore
La faranno trionfar.

Elis. Ah! partiam da questo loco
Fatto solo per li rei,
Voi venite, o fidi miei,
Sì venite a giubbilar.

TUTTI.

Più nel giorno di gioja, e di gloria
Non si parli di affanni, e d' orrori,
Abbia il merto, gli allori, gli onori,
Che il sovrano favor può donar.

Fine del Dramma.

GLI STRELITZI

AZIONE EROICO-MIMICA

IN SEI ATTI

COMPOSTA DAL SIGNOR

SALVATORE VIGANÒ.

PERSONAGGI.

PIETRO I. Gran Czar delle Russie
Sig. Salvatore Viganò.

SOFIA Principessa Reggente sua Sorella
Signora Francesca Pozzi.

ALESSIO Schukanin Capitano delle guardie degli Strelitzi
Sig. Antonio Silei.

ELISABETTA sua Figlia amante dello Czar
Signora Antonia Pellerini.

LE FORT Ministro e Confidente di Pietro
Sig. Giraud.

Dame. Cavalieri. Bojari.
Capi degli Strelitzi.
Strelitzi.
Tedeschi.
Russi.
Tartari.
} Uffiziali, e Soldati.

Scena. La Città e Reggia di Mosca.

ATTO PRIMO.

Gran cortile nel Castello Reale di Mosca colla facciata degli appartamenti posteriori.

La Principessa Sofia dall' alto della scalinata riceve per mezzo di Schukanin gli ommaggj di tutti i Capi degli Strelitzi decisi di renderla loro Sovrana. Soddisfatta del loro zelo accoglie la memoria del personale a lei dedicato, e rimette ad essi quella delle cariche destinate a compensare i loro servigj. La mutua compiacenza però viene intorbidata da vari colpi di cannone, ed in seguito da un Uffiziale, che annunzia l' arrivo innaspettato dell' Imperatore, che loro malgrado sono obbligati d' accogliere con un giubilo ossequioso. Si presenta di fatti Pietro fra loro, preceduto dalla sua armata, e fra gli evviva, e le acclamazioni universali si trattiene egli fra i suoi dispensando premj e lodi alla fedeltà della Truppa Tedesca, che in sua assenza sopprimere seppe gl' indocili Strelitzi dell' Ukrania, i quali vèngongli presentati come prigionieri, senza però muovere il suo risentimento, mentre anzi abbandonando quelli al loro destino, ed animando gli altri alla fedeltà ed ubbidienza, vuol festeggiare il momento del suo ritorno, invitando tutta la Nobiltà ad un pomposo festino, per assistere al quale personalmente s' innoltra colla Sorella nella Reggia, lasciando il dispetto e la confusione nel core de' suoi nemici, e l' allegrìa, esultante fra gli scherzi d' una festosa danza in tutta la soldatesca.

ATTO SECONDO.

La gran Sala del convito nella Reggia nel di cui prospetto evvi il Trono Imperiale.

Sofia precedendo gli altri tutto manifesta l' abbattimento del suo spirito, e la sua inquietudine, nè

lascia di farla conoscere a Schukanin, che arriva colla figlia per assistere al convito, animandolo di sostenersi nella prima risoluzione, senza nascondere il suo livore verso Elisabetta con dei sarcasmi allusivi alla sua intelligenza amorosa collo Czar. Nell' animarsi però questo dialogo, viene interrotto dall' arrivo di tutta la Nobiltà Russa, che si presenta nella Sala, precedendo lo stesso Pietro che in abito Imperiale monta sul Trono e riceve gl' omaggi de' suoi vassalli, ordinando quindi che venghino serviti di liquori, e rinfreschi. S' innalza personalmente da tutti un evviva all' Imperatore col nazionale costume di vuotare i bicchieri del convito, a cui corrisponde Pietro, calando dal trono, imitando il loro esempio, dopo il qual atto seguiti i convenevoli, Le Fort il quale conosce l' impazienza che ha l' Imperatore di rivedere la sua favorita, gli presenta Elisabetta, malgrado dell' invidiosa Sofia. Pietro contento di ritrovar la sua bella, si compiace d' onorare anche il di lei padre, facendogli appendere al collo dalla figlia il cordone di S. Andrea. Il dispetto e confusione di Sofia, l' imbarazzo del Capitano per giustificarsi colla Principessa, e mascherare con una finta sommissione il proprio livore contro lo Czar, e la tenerezza dei due amanti formano il quadro d' una scena vivace, che termina coll' intrecciarsi delle danze nazionali eseguite dai convitati e dall' Imperatore stesso. Nel proseguimento della giovialità una carta perduta accidentalmente dalla Principessa ferma l' attenzione dello Czar, che fattala raccogliere da Le Fort, vi trova un elenco di nomi sospetti, che lo mettono in tal turbamento, da far congedare tutta l' assemblea, per cui sempre più imbarazzati i suoi nemici, partono, confortando però sempre la Principessa colle proteste del loro attaccamento.

ATTO TERZO.

Gabinetto nella Reggia dipendente dagli appartamenti di Schukanin.

Entra corrucciato il vecchio Alessio colla figlia, imponendole il barbaro comando d'abborrire il suo amante, ed anzi di trucidarlo con un pugnale, che le presenta. Innorridisce a tal progetto la povera Elisabetta, e nell' opporvi la più risoluta renitenza, vede il Padre deciso di compierlo da se stesso. Vorrebbe ella adoperare tutte le suppliche e persuasive per fargli cambiar pensiero; ma l'annunzio dell'arrivo del Sovrano fa sparire Schukanin, e lascia la figlia sola in quello stato d'abbattimento costretta a ricevere l'augusto suo ospite, ed a nascondere la propria costernazione. Tutta la forza del di lei spirito non basta a renderla perfettamente tranquilla; per cui interpretando Pietro l'imbarazzo, con cui ella contraccambia le sue tenerezze, per freddezza di poco amore, disgustato s'abbandona ai suoi pensieri. Schukanin intanto, che già prima s'era affacciato al gabinetto per effettuare il suo disegno, coglie l'opportunità di quel momento d'astrazione per voler iscaricare sopra Pietro un colpo di pistolla, ed Elisabetta prevenuta dell' attentato, può bene rapidamente impedire il colpo, strappando dalla mano del padre l'arma micidiale, si volge impetuosamente l'Imperatore udendo strepito, e vi accorre anche Le Fort con qualche Uffiziale; ma la velocità dell' atto non lascia vedere altro, che la confusa Elisabetta colla pistola in mano, ciò che deve necessariamente farla considerare come colpevole del mal eseguito omicidio, nè manca per avvalorarne il sospetto la presenza dello stesso Schukanin, il quale la rimprovera, ed anima il Sovrano a severamente punirla. Combinando la prima indifferenza della donzella cogli in-

dizj troppo patenti, e col risentimento del padre, s'abbandona Pietro all'impeto della sua collera, ed ordina, che sia carcerata, senza che tutti i contrasegni del di lei dolore possano meritarsi altro che minaccie e rimproveri.

ATTO QUARTO.

Atrio che conduce alle Carceri.

Un Carceriere occupato nella visita dei cancelli riceve la prigioniera con qualche sorpresa e commozione, talchè mosso alle sue preghiere, condiscende nel recarle l'occorrente per iscrivere una lettera, ch'ella disegna di far rimettere all'Imperatore. Nel mentre però, ch'ella, vergando e lacerando varj fogli, si abbandona alla sua disperazione, la sorprende la presenza del suo Sovrano, che calmato il primo trasporto viene in persona ad interrogarla. Sostenuta dal coraggio che suole porgere l'innocenza, ma non potendo discolparsi, senza accusare il padre, ricorre Elisabetta allo spediente di promettere a Pietro la rivelazione d'un'importantissima peripezia, quando però la segnatura del Sovrano la garantisca per una grazia, ch'ella vuol chiedere in compenso della sua confessione. Bilancia difidente per qualche momento lo Czar nel risolversi, ma considerando poi il poco che può chiedere una donzella, di cui prima si lusingava di conoscere l'indole, e lasciandosi anche persuadere dalle voci dell'amore mal vinto, segna una carta, di cui impossessandosi Elisabetta, manifesta senza incolpare il padre, il grande arcano della congiura, ed alle interrogazioni sull'accaduto della pistola, persiste sempre nelle proteste della sua innocenza, senza scoprire di più. Agitato da mille pensieri, abbandonato a mille trasporti, chiama l'Imperatore il suo amico, gli consegna la Donzella, perchè sia ricondotta alla Corte, e risoluto parte per meglio conoscere e dissipare i fili della perfida trama.

ATTO QUINTO.

Luogo interno nel corpo di Guardia degli Strelitzi.

Tutti i Capi degli Strelitzi entrano con Schukanin successivamente e con gran cautela in quell' occulto ricetto dei loro secreti, e con essi innosservato e travestito s' introduce anche lo Czar col suo fido Le Fort. Credendosi soli e sicuri accendono essi qualche lume, ed intendendo dal loro Capitano l'accaduto della pistola, e conoscendo la necessità di qualche risoluto spediente, si lasciano infiammare alla vendetta e tanto contro Pietro si aumenta il loro furore, che giurano di privarlo di vita. Al pugnale, che Schukanin presenta però, a chi aspirar bramasse al vanto del gran colpo, varj retrocedono, ed un solo vi si presenta a riceverlo, ciò che portando all' eccesso lo sdegno generoso dello Czar, fa sì, che egli dimentico del proprio pericolo, rompe la calca, stramazza a terra l' audace, e si manifesta ai suoi nemici con un' aria tanto imponente, che lungi dal nulla osare, ascoltano atterriti le sue minaccie, gli aprono volontariamente la porta, e lo lasciano partire condotto via da Le Fort, che senza disapprovarne l'eroismo, tutto conosce il rischio del suo Sovrano. Partito egli appena, si scuotono li complici dall' abbattimento loro, e vicendevolmente si rimproverano la loro codardia, ma sorpresi dallo strepito dei tamburri, e scoprendo il tumulto, che ferve nella città, si appigliano al partito di morire coll'armi alla mano, e corrono disperati ad affrontare il loro sterminio.

ATTO SESTO.

Gran piazza della città circondata da diversi edifizj con porte e finestre praticabili.

Continua lo strepito de' tamburri, che accompagna il corso delle pattuglie, e sentinelle intente a sorprendere le case dei mal contenti. Si vede quindi accorrere il popolo di vario sesso da tutte le strade alle finestre, alle porte, il fermento si sente di lontani combattimenti, che sempre più s'avvicinano. Nella piazza va gradatamente aumentandosi il concorso di popolo, soldati e Strelitzi, parte spogliati, parte combattenti, parte già vinti. Rinforza poi il disordine all' arrivo dei Capi, che con Schukanin alla loro testa da una parte, e colla Principessa dall' altra, sostengono con energia l'impeto della truppa. La presenza però dello Czar, ed il forte suo braccio con quello de' suoi più fidi atterrisce, disperde e vince i rivoltosi, di modo che infierendo Pietro contro di loro, è sul punto di togliere la vita al vecchio Alessio, quando precipitosa ed anelante accorrendo Elisabetta, gli presenta la sua segnatura, e gli chiede la vita del padre. Ricomponendosi allora l'Imperatore, conferma, non però senza qualche contrasto, l'onore della sua parola, e decretando una sentenza degna del suo eroismo, si contenta di relegare i complici in Siberia, confinare la Sorella in un ritiro, e dare la libertà a Schukanin, perchè si allontani dai confini del suo impero colla figlia, che con tutta la sua virtù non può aspirare alla mano del suo Monarca, dopo l'orribile attentato del Padre. La confusione dei vinti, la sorpresa dei vincitori, la mortificazione di Sofia e di Schukanin, ed il contrasto d' affetti nei due amanti formano un quadro generale, che mette fine all' azione.

FINE.